

Ritrovamenti

Un altro Sud America: potente e nitido. Ne «La tregua» l'uruguayano Mario Benedetti racconta la vita di un vedovo, impiegato, che si illumina per una giovane collega. Ma si tratta di un lampo

Realismo senza magia, che bello

di FRANCESCO PICCOLO

Martin Santomé è un impiegato di una grande azienda di Montevideo. Ha 49 anni, è vedovo da più di venti, ha tre figli adulti che vivono con lui solo per ripetergli che ormai del mondo non capisce più nulla. Santomé tiene un diario del poco che accade alla sua vita e della malinconia che lo ha impacchettato ormai da tempo. Ed è la sua scrittura nitida, spietata, intrusiva e troppo sincera che infine lo tiene ancorato al mondo, che gli permette di conservare un'anima che potrà al momento opportuno esibire, con corredo della sua vedovanza, davanti alla sua (troppo) giovane sottoposta Laura, quando se ne innamorerà.

Anzi, non Laura; bensì: Avellaneda. La chiama col cognome, come si fa tra colleghi. E le fa un discorso comprensibile e conveniente, insomma perfino bello, per proporre di mettere in piedi una relazione che si prospetta senza futuro. Fino a qui, la somiglianza di tono e di voce e di carattere (compresa l'insonnia) con un altro impiegato celebre e infelice, il Bernardo Soares del *Libro dell'inquietudine*, è impressionante. Lì si confonde perfino davanti ai vetri della finestra a guardare il mondo, o nel modo di parlare dei capi e dei colleghi in ufficio. Ma è Pessoa a somigliare a Mario Benedetti, e non viceversa, sia chiaro.

Però è nella proposta d'amore che *La tregua* smette di essere un libro della vita postuma e si illumina di un sentimento sublime e concreto. Ed è la combinazione tra l'andamento malinconico e il ritrovamento di uno scopo che dona al libro, e al personaggio, non proprio la felicità, ma il senso dell'esistere anche quando la vita sembra grama, i figli sono corrotti e sprezzanti, la pensione che sta per arrivare sembra una degna conclusione.

Avellaneda dice che ha accettato di prendere un caffè con lui perché sapeva che si doveva dichiarare, e così Santomé affitta un appartamento con i suoi ultimi risparmi e la ama, consapevole, fin dal tempo della formazione della propria anima, che qualcosa di rovinoso accadrà. Perché la conseguenza di quel lampo sarà l'inevitabile ritorno alla vita precedente: «È evidente che Dio mi ha riservato un destino oscuro. Non proprio crudele. Semplicemente oscuro. È evidente pure che mi ha concesso una tregua. All'inizio, mi sono rifiutato di credere che potesse essere la felicità. Mi sono opposto con tutte le mie forze, poi mi sono dato per vinto, e ci

ho creduto. Ma non era la felicità, era una tregua. Adesso, sono nuovamente preso nel mio destino. Ed è più oscuro di prima».

La tregua è del 1960, e l'unica nota stonata che suona al lettore di oggi sono le tappe dell'età: un uomo che rimane vedovo con tre figli a 28 anni, a 49 va in pensione; istintivamente, mentre si legge, si pensa a un personaggio con almeno dieci anni in più, per collocarlo nel presente. Per il resto è un romanzo vivo e seducente come lo è stato in quel tempo, quando fu un grande successo e fece conoscere l'uruguayano Benedetti.

Del resto, quello del rapporto con la letteratura sudamericana è un cammino lungo e faticoso, ma alla fine si approderà al risultato di far togliere dalla testa dei lettori quell'automatismo che compare ormai loro malgrado: le maledette parole «realismo magico». È un lavoro non sfiancante, perché gratificante, quello di riproporre un lungo elenco di scrittori e di libri che rinnegano quella definizione — anzi, non la rinnegano: la ignorano, non se ne curano. *La tregua* è un esempio di potenza espressiva e nitidezza letteraria che ha a che fare con la vita, senza bisogno di salti mortali circensi. Ha a che fare con la semplicità di un'esistenza e di una lingua semplice, docile e sempre tesa a guardare il mondo per cercare un senso. Un senso in quello che si vede (il realismo) e non in quello che non si vede (il magico).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

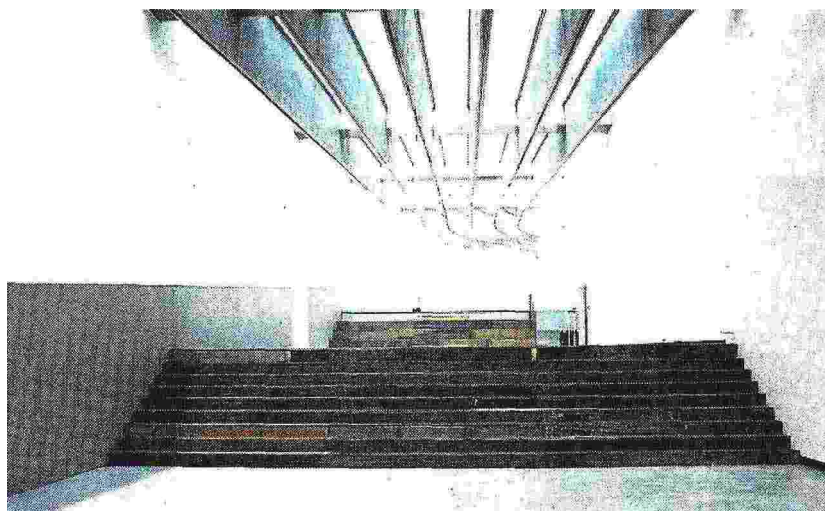
Stile	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■

i



MARIO BENEDETTI
La tregua
NOTTETEMPO
Traduzione
di Francesco Saba Sardi
Pagine 256, € 14,50

Il Maxxi, a Roma, si svuota e diventa una piazza d'arte, un foro romano contemporaneo: «Open Museum Open City», fino al 30 novembre (foto Ansa)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.